

Unità 13 Viaggiare, tra sogno e realtà

In viaggio con Boccaccio p. 162

Raffella Cavalieri dedica il suo nuovo studio a Boccaccio [...]; l'autrice ci accompagna in un viaggio ideale attraverso il Mediterraneo e fino in Oriente, seguendo il filo rosso delle novelle del "Decameron" e facendo entrare il lettore nella società medievale di mercanti e pellegrini. [...]

Due punti nevralgici accompagnano la sua riflessione: il pellegrinaggio verso i luoghi santi e la scoperta dell'Oriente da parte dei mercanti. Il pellegrinaggio è dapprima indirizzato verso la Terrasanta, ma si sposta ben presto anche verso altre mete, venerate per la presenza di reliquie. [...] Ma sulle strade e sulle rotte marittime medievali troviamo anche un'altra categoria di "viaggiatori", si tratta dei mercanti che allargano sempre più i loro confini di contatto e scoprono l'Oriente misterioso da cui trarre nuovi prodotti da commercializzare in Europa. [...] Boccaccio si ispira al proprio bagaglio culturale per esempio nel contesto dei pellegrinaggi, costruendo il personaggio di Frate Cipolla. [...] Boccaccio fa poi tesoro di quanto appreso a Napoli, ispirandosi agli aneddoti raccolti tra i mercanti e i navigatori, per costruire la propria visione del mondo all'interno del "Decameron". In esso [...] leggiamo le vicende concrete del mondo commerciale mediterraneo, fatte di attacchi di pirati e corsari, di fortune annegate nei naufragi, di schiavitù orientali. Non troviamo in effetti vicende legate a grandi eroi nazionali o a re e regine, ma avvenimenti in cui gli eroi sono persone quotidiane, quei mercanti che successivamente avrebbero letto l'opera, poiché specialmente indirizzata a questo tipo di pubblico, a questa nuova società. Ne sono un esempio le novelle di Martuccio Gomito, di Salabaetto o di Andreuccio da Perugia, ma anche le novelle al femminile, come quella di Beritola; nel "Decameron" Boccaccio introduce, effettivamente, una serie di donne che rappresentano il viaggio al femminile.

Alessandra Orlandini Carcreff, "In viaggio con Boccaccio", © Astrolabe,

2014

Andreuccio da Perugia p. 163

Fiammetta: “C’era a Perugia un giovane, da quel che ho sentito dire, che si chiamava Andreuccio di Pietro, mediatore di cavalli, che aveva saputo che a Napoli c’era una fiera di cavalli. Con cinquecento fiorini d’oro nella borsa, insieme a altri commercianti se ne andò a Napoli – era la prima volta che metteva il naso fuori dalla città. Vi giunse una domenica di tardo pomeriggio, il suo oste gli diede ogni informazione richiesta e la mattina Andreuccio era sul mercato dei cavalli, dove molti erano quelli che gli piacevano e parecchi ne contrattò a lungo ma, non riuscendo a accordarsi con nessuno, continuava a tirar fuori e dentro la sua borsa davanti a chi andava e veniva. Una giovane e bellissima siciliana, disposta a compiacere a qualsiasi uomo per una marchetta anche da poco, senza farsi notare, gli passò vicino e, vedendo la borsa, si disse: “chi starebbe meglio di me se quei soldi fossero miei?” e passò oltre. Con questa ragazza c’era una vecchia, lei pure siciliana, la quale, come vide Andreuccio, lasciata andare la ragazza, gli corse incontro a braccia aperte. Alla ragazza non sfuggì la scena e, senza interferire, si mise non vista a osservare. Andreuccio fece gran festa alla vecchia che aveva subito riconosciuto e lei dopo avergli promesso di andare a trovarlo al suo albergo si allontanò senza perdersi troppo in chiacchiere, perché aveva da fare. Andreuccio riprese a trattare, ma quella mattina non comprò niente.

Aldo Busi, “Aldo Busi riscrive il Decamerone di Giovanni Boccaccio”, ©

BUR, 2004

Condannato all'esilio... p. 164

“Ravenna accoglie nuovamente, in maniera simbolica, l’esilio di Dante – afferma l’assessora alla Cultura Elsa Signorino – e lo fa promuovendo la ricerca, direi antropologica, di cos’è l’esilio oggi, grazie all’iniziativa di Giampiero Corelli che esplora le comunità e scopre le vite di coloro che vengono considerati diversi. Un’esperienza che entra di diritto nelle celebrazioni di Viva Dante 2019.”

“Dante esule 2019” è innanzitutto il frutto di un viaggio reale e di un lavoro di ricerca che si sono svolti prevalentemente, ma non solo, nelle terre romagnole citate nella Divina Commedia, o attraversate dallo stesso Dante nel suo lungo muoversi e soggiornare in Romagna [...] fino a giungere a Ravenna, “ultima dimora” del Poeta. I personaggi che hanno dato forma all’ “atlante umano” saranno i protagonisti di una mostra che farà tappa a Rimini e Bagnacavallo e di un libro fotografico che ne racconta profili e storie.

“Dante esule”, © RavennaNotizie, 2019

Intervista a Antonio Tabucchi pp. 169-170

Antonio Tabucchi, a che cosa è legata la sua prima esperienza di viaggio?

"A un mio zio che da Pisa mi portava in gita a Firenze, in treno. Ero bambino, un'avventura totale. Il viaggio verso la grande città, poter andare a zozzo, i musei, i dipinti che per me erano opere stupefacenti, più grandi di quanto siano realmente. Di fronte al Cristo di Cimabue rimasi annichilito".

Viaggi e scrittura. In che modo si intrecciano nella sua vita?

"Io non ho mai viaggiato per scrivere. A volte porto con me un taccuino [...]. Però i luoghi sono prepotenti. Ti restano addosso come certi odori e ne viene assorbita anche la scrittura. È il materiale reale delle cose, io la chiamo la crosta del mondo, ha una sua forza che s'impone sui pensieri. La descrizione prende il sopravvento anche sull'ego dello scrittore".

Un esempio che Le è caro: in che modo arrivò a scoprire il Portogallo?

"Ero studente a Parigi. Dopo il liceo, spinto da mio padre, andai alla Sorbona come audite libero. Per vivere facevo il lavapiatti. In un negozio alla Gare de Lyon vidi un piccolo libro, un po' usurato. Mi serviva qualcosa per passare il tempo in treno e quello costava poco. Il titolo era *Bureau de Tabac*, lo aprii e vidi che era di poesie. Sulla sinistra una lingua che non conoscevo, sulla destra la traduzione francese. Era la prima traduzione in assoluto di Fernando Pessoa [...]. In quella poesia meravigliosa ci cascai dentro e pensai: come mi piacerebbe imparare la lingua di quel poeta. Tornato in Italia mi iscrissi a Lettere e scoprii che c'era un corso di Lingua e letteratura portoghese. Ebbi ottimi voti, vinsi una borsa di studio e mi dissero: vuoi andare in Portogallo? Così partii. Era il 1965". [...]

Lei a volte ha viaggiato spinto da un libro, oggi prima di partire si consultano guide dettagliatissime. È meglio limitarsi alle atmosfere, magari vaghe, di un romanzo, o documentarsi prima?

"Si può usare uno scrittore come un tour operator. Si va a Buenos Aires e si vede solo la città di Borges o a Dublino quella di Joyce. Se si riesce a fare la commistione tra il viaggio letterario e quello concreto, delle persone e della storia di un paese è meglio". [...]

Si chiamano viaggi ma di fatto è turismo, un'esperienza predefinita che si acquista a pacchetto chiuso...

"Il turismo è un'altra cosa ma del resto siamo tutti turisti. Anche in quel caso c'è un mondo da osservare. A Cancun mi sono trovato per sbaglio in un hotel di comitive tedesche e americane. Alla fine ho scritto di loro, più che del Messico che avevo intorno. (...) Da almeno vent'anni è impossibile trovare posti nuovi. Ma basta stare un po' attenti e si possono scoprire cose che altri non hanno visto". [...]

Prendiamo l'archetipo dei viaggi e della letteratura per eccellenza: l'Odissea. Un viaggio è tale anche perché c'è un' Itaca dove si deve tornare. Lei viaggia, vive a Parigi e Lisbona. Qual è la sua Itaca? [...]

Io credo che la nostalgia del ritorno, sia un sentimento utile. La mia Itaca è la Toscana. Mi trovo bene anche a vivere altrove ma non credo ad affermazioni tipo "la mia casa è il mondo". [...]

Quando torna in Italia, la osserva da straniero?

"Credo che uno scrittore sia sempre un viaggiatore straniero perché il suo occhio da osservatore si pone da fuori, estraniato. È inevitabile che io, essendo scrittore, sia anche un osservatore".